

SUSANNA DEL PIANO DI SOPRA



Mamma e papà da un po' di tempo avevano preso proprio un brutto vizio. Si mettevano a parlare fra di loro a voce bassa, così Giorgio non riusciva a sentire niente. Giorgio l'aveva capito che con questo "vizio" c'entravano la guerra, le bombe e le cose da mangiare che non si potevano più comprare, ma tutto questo lo sapeva già anche lui e non c'era proprio bisogno di farci tanto mistero. Adesso però sembravano tutti più preoccupati perché c'erano i tedeschi a comandare anche sulle città italiane, e questi tedeschi erano soldati per niente buoni. Beh, adesso Giorgio voleva saperne di più, anche perché era riuscito a sentire qualche parola che gli aveva messo una paura tremenda. Dicevano mamma e papà di tanta gente messa su camion, anche i bambini come lui, e portata in prigione chissà dove... - Cosa succede? - aveva chiesto. - Metteranno su un camion anche me per portarmi in prigione? - e papà e mamma si erano guardati preoccupati. Poi papà aveva fatto

un sospiro e gli aveva detto: - Ora ti spiego. Gli aveva spiegato che quelli che i tedeschi portavano via erano tutti ebrei. E chi sono questi ebrei? Come si fa a riconoscerli? Giorgio capiva meno di prima. Allora papà gli aveva ancora raccontato che erano persone come tutte le altre, solo di un'altra religione, e i tedeschi li riconoscevano solo perché avevano una lista con i loro nomi e indirizzi. - Ma noi non siamo ebrei, vero? - si era informato Giorgio spaventato. - No, non lo siamo. Allora Giorgio aveva fatto anche lui un grande sospiro e aveva detto: - Menomale! Papà era rimasto zitto per un po', poi aveva ripreso a parlare. - Non è giusto dire "menomale". Non devi pensare solo a te, quando vedi una grande

cattiveria o una ingiustizia.
 Poi papà aveva anche un poco scherzato.
 - Ma come! Proprio tu che ti chiami Giorgio!
 Lo sai che san Giorgio ha trafitto il drago
 con la sua spada, un drago che uccideva
 ogni persona che incontrava
 per la strada? E lo ha fatto
 non per salvare se stesso,
 ma gli altri, compresa
 una bella principessa.

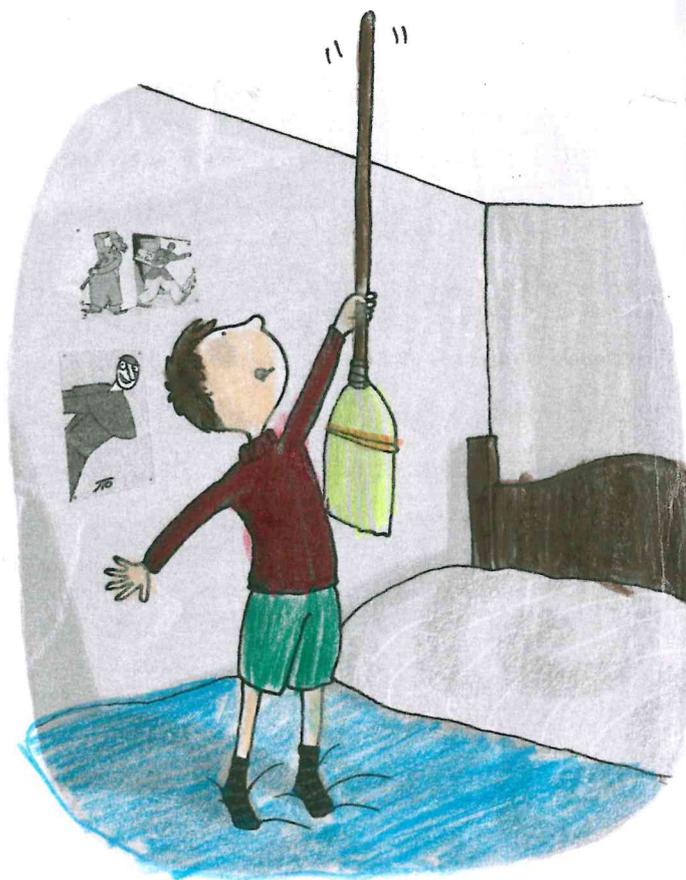


Giorgio era rimasto un po' a pensare.
 - Come faccio a trafiggere i tedeschi che sono
 tanti? E poi la spada nemmeno ce l'ho -
 aveva mormorato alla fine.

A questo punto era stata mamma
 a spaventarsi: - Hai capito male! - si era
 affrettata a spiegare, - quello di papà era
 solo un esempio per farti pensare che
 bisogna sentirsi vicini a chi soffre
 e contro i draghi cattivi. Dire "menomale
 che io non c'entro" non è una bella cosa.
 - Noi ne conosciamo di questi ebrei? -
 si era alla fine informato Giorgio.
 - Ma certo! - gli aveva subito risposto
 la mamma. - Susanna del piano di sopra
 e i suoi genitori sono ebrei. Per questo prima
 io e papà ne parlavamo. Siamo preoccupati
 per loro.

Susanna! Ora sì che Giorgio aveva fatto
 un sobbalzo. Susanna aveva la sua stessa età
 ed era un po' sua amica. Solo un po' perché
 non andavano alla stessa scuola e così
 non si vedevano sempre. Magari qualche
 volta in cortile, ma poi una delle mamme
 chiamava perché era l'ora dei compiti.
 Poi Giorgio aveva scoperto che la stanza
 di Susanna al piano di sopra era proprio
 nello stesso punto della sua, e così si erano
 messi d'accordo. Giorgio prendeva la scopa,
 saliva sul suo letto tendendo il braccio fino

a che il manico non toccava il soffitto
 e poi batteva. Un colpo voleva dire "ciao",
 due colpi "incontriamoci a metà delle scale",
 e tre colpi (non era mai servito)
 "grandissima urgenza". Susanna da sopra
 rispondeva battendo sul pavimento,
 anche lei con il manico di una scopa.



Quasi sempre sceglievano due colpi e così s'incontravano per qualche minuto per le scale, lasciando aperta la porta di casa. Le madri nemmeno se ne accorgevano. Quel giorno Giorgio voleva chiederle se sapeva del pericolo dei tedeschi con i camion, ma non ne aveva avuto il coraggio. Susanna gli era sembrata solo un po' triste e basta.

Però adesso Giorgio non pensava ad altro. Smetteva di giocare e andava alla finestra per vedere se per caso si fermava un camion al portone. Una volta ne aveva visto uno, anche se un po' piccolo, e aveva cominciato a gridare: - Mamma! Mamma! I tedeschi! Era solo un camioncino che scaricava delle casse, ma la mamma si era preoccupata e aveva detto a papà che avevano fatto male a spiegare tutte quelle cose a un bambino di solo otto anni.

Ma una mattina, una mattina presto... Questa volta Giorgio era sicuro, se no come mai il suo cuore avrebbe cominciato a battere in quel modo forsennato? Quello era un vero camion e quelli erano i soldati tedeschi che si stavano avvicinando al portone per parlare con la portinaia.

Con un solo balzo Giorgio era arrivato con la scopa in mano nella sua stanza, e mentre il cuore continuava a fare capriole aveva battuto tre colpi disperati. E prima ancora che Susanna rispondesse era già per le scale, lasciando come al solito la porta di casa aperta alle sue spalle.



- Presto, presto, correte... - aveva detto a Susanna, - ci sono i tedeschi al portone, - e si era trascinato via la sua amica, seguita dai suoi genitori, che erano accorsi.
- Infilatevi a casa mia! - aveva detto affannato.
- Mamma, ci sono i tedeschi al portone - aveva poi gridato Giorgio a sua madre





he era entrata nella stanza e aveva palancato gli occhi vedendo lì, a casa sua, vicini del piano di sopra. Ma aveva capito subito e aveva fatto segno di far silenzio ai vicini. Poi li aveva fatti sedere in salotto. Avevano sentito gli stivali dei soldati per le scale, i colpi battuti alla porta del piano di sopra e finalmente, dopo quello che era sembrato un secolo, il rumore dei passi in discesa. Alla fine avevano potuto di nuovo respirare e scambiarsi qualche parola. Intanto era arrivato papà e insieme a mamma stavano dicendo ai vicini che potevano restare lì fino a quando non avessero trovato un nascondiglio più sicuro. E loro avevano detto "grazie" quasi piangendo.

• Susanna si era avvicinata a Giorgio e "grazie" lo aveva detto direttamente a lui. Io!? Giorgio non pensava di aver fatto chissà che. Non aveva neanche la spada e non aveva trafitto nessuno! Però... Anche se non aveva ucciso il drago, forse anche lui un po' era riuscito a sottrarre la principessa alle sue fauci di fuoco.

LIA LEVI



Mi chiamo Lia Levi e l'infanzia l'ho passata a Torino, dove ho vissuto le prime esperienze legate agli anni delle persecuzioni fasciste contro gli ebrei e alla guerra. Trasferita con la famiglia a Roma, sono stata nascosta quando, con l'invasione dell'Italia, i tedeschi hanno incominciato la caccia agli ebrei. Di questo ho raccontato nel mio primo libro *Una bambina e basta*, edito da e/o, che ha vinto il "Premio Elsa Morante opera prima". Da lì è cominciata la mia carriera di scrittrice, sia per adulti che per ragazzi. Sul "tema ebraico" ho scritto per ragazzi *Una valle piena di stelle*, *La perfida Ester* e *Il segreto della casa sul cortile*.

